

MARIA LETIZIA LAZZARINI

L'ARCAISMO NELLE EPIGRAFI GRECHE
DI ETÀ IMPERIALE

Se per arcaismo intendiamo, in genere, un richiamo all'antico e un'imitazione di forme e contenuti del passato, le tappe di questo fenomeno sono numerose e individuabili a vari livelli, che, ovviamente, spesso si intrecciano fra loro. Esaminare pertanto globalmente le manifestazioni dell'arcaismo nell'epigrafia greca non è certo possibile in questa sede. Mi limiterò perciò ad accennare brevemente ad alcuni aspetti del problema, soffermandomi ad esaminare soprattutto l'aspetto grafico dell'arcaismo in età imperiale¹, che è fenomeno in un certo senso circoscrivibile ed omogeneo.

Ogni epoca, a suo modo, si è rivolta al passato. Per illustrare qualche esempio che si è concretizzato anche in importanti documenti epigrafici, vorrei ricordare quanto si era verificato in Grecia già nel IV secolo a.C., nell'età degli oratori, quando in più casi si deformavano per scopi propagandistici fatti e documenti del passato, in particolare del periodo glorioso delle guerre persiane, cui ci si richiamava per condurre la lotta contro il novello barbaro². È questo il clima dal quale scaturisce la versione epigrafica del decreto di Temistocle, creazione del IV secolo, imitante il linguaggio e i formulari degli inizi del V, ma pieno di improbabili "prevegenze" e di varie incongruenze, e quella del giuramento che i Greci avrebbero pronunciato prima della battaglia di Platea, sicura invenzione di oltre un secolo posteriore a quegli eventi, costruita ad imitazione di un arcaico linguaggio sacrale, fatta incidere su una stele di pietra da un sacerdote del demo di Acharne⁴.

In questo stesso periodo, quando nel santuario di Delfi si procede al restauro del *thesauròs* eretto dagli Ateniesi in seguito alla battaglia di Maratona, dovendosi procedere alla nuova incisione

1. Per brevi notazioni su questo argomento cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1968, p. 389. Alla bibliografia qui riportata alla nota 2 aggiungi L.H. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions*, I, Berlin-New York 1980, p. 9.

2. Cfr. M. NOUHAUD, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982, pp. 146-164.

3. Oltre la bibliografia raccolta nel volume di L. BRACCESI, *Il problema del decreto di Temistocle*, Bologna 1968, vedi R. MEIGGS-D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1969, n. 23.

4. Per tutta la questione vedi P. SIEWERT, *Der Eid von Plataiai*, München 1972.

dell'epigrafe che doveva sostituire quella originaria, si cercò di riprodurre l'antico alfabeto attico pre-euclideo ormai in disuso⁵. Le antiche forme del *sigma* a tre tratti e del *lambda* calcidese si presentano tuttavia assai innaturali e, accanto ad esse, la palese falsificazione è confermata dalla presenza di tipiche forme del IV secolo, quali quella del segno per *e* con il tratto orizzontale mediano più corto, nonché del *ny* con i tratti esterni di uguale lunghezza, e ancora dagli appena percettibili ingrossamenti delle estremità delle lettere.

Incontestabile è anche l'interesse per l'antico dell'età ellenistica, che produce le prime opere di antiquaria e di filologia. Nell'ambito epigrafico incominciano a trovarsi tutta una serie di testi in cui le città, quasi sempre per scopi politici, indagano sul loro passato alla ricerca dell'antichità delle loro origini, creandosi talora progeniture che consentano loro di rintracciare parentele ἐκ προγόνων con altre città alleate, con sovrani ellenistici ed infine, più tardi, con i Romani⁶. Questo fenomeno raggiunge il suo culmine dopo la fondazione da parte di Adriano, nel 131/132, del *Panellenion*⁷, fondazione che tenta di restituire ad Atene il ruolo di preminenza che aveva rivestito nel V secolo. Ciò potenzia maggiormente la tendenza già in atto a guardare appunto all'Atene del V secolo come ad un modello di perfezione da imitare. Non è quindi strano che proprio in questo periodo la ricerca e l'imitazione dell'antico si manifesti in maniera più evidente. Lo stesso imperatore favorì con alcuni provvedimenti e con il suo esempio questo fenomeno. Per accentuare a livello politico il tentativo di ricreare una situazione del passato, nel 128/9 ricondusse a 500 il numero dei membri della *boulè* ateniese, che erano giunti a 650⁸; per ridare lustro ad un antico culto, che aveva conservato pressoché intatto il suo aspetto originario attraverso la rigida tradizione dei suoi sacerdoti nell'ambito di poche famiglie gentilizie, si fece iniziare ai misteri Eleusini. I suoi componimenti letterari, uno dei quali ci è stato conservato da una pietra di Tespie⁹, rivelano un linguaggio ricercato ed anche, talora, poco consueto.

5. *Fouilles de Delphes*, III 2, p. 1 sgg., n. 1, tav. 1; MEIGGS-LEWIS, *op. cit.*, n. 19; M.L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, in *Memorie Lincee*, 1976, n. 981.

6. Cfr. L. ROBERT, *Etudes Anatoliennes*, Paris 1937, pp. 303-305; Id., *Hellenica*, VIII, pp. 90 sg.

7. Cfr. J.H. OLIVER, *Marcus Aurelius. Aspects of Civic and Cultural Policy in the East*, Princeton, N.J. 1970 (*Hesperia*, Suppl. XIII), pp. 92-138.

8. Le tribù erano infatti in questo periodo 13 e ciascuna di esse, com'è noto, forniva alla *boulè* 50 membri.

9. IG, VII 1828; M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974, pp. 87-89, fig. 29.